

Rosa Giulio, *Gli infiniti disordini delle cose. Sullo Zibaldone di Leopardi*, Salerno, Edisud, 2012. pp. 300.

All'interno di questo saggio sullo *Zibaldone* (1817-1832), Rosa Giulio realizza, con maestria e con grande scrupolo filologico, una serie di ricerche su diversi *topoi* che compongono l'opera di Giacomo Leopardi (1798-1837).

Lo studio si divide in due parti principali: *Il disagio della civiltà* e *La breve trama della vita*. Nella prima, Giulio esamina la poetica leopardiana attraverso la chiave del rapporto tra "antichi" e "moderni", attraverso un fitto e proficuo dialogo con *Le mœurs et le caractère des Italiens*, libro sesto della *Corinne* (1807) di Madame de Staël (1766-1817). E sempre in questa chiave analizza inoltre la dicotomia meridione/settentrione tanto nell'opera di Leopardi quanto in quella di Staël, lasciando emergere affinità e divergenze tra i due scrittori, navigando in un contesto europeo in cui Rosa Giulio mostra di muoversi abilmente su un piano geografico e temporale, in un serrato confronto dell'opera leopardiana con i maggiori filosofi dell'Europa moderna, da Pascal a Locke, da Hume a Kant, da Nietzsche a Husserl, passando attraverso il «sommo filosofo» Torquato Tasso (1544-1595) nel paragrafo *Tasso: «la infelicità sua certamente è reale»*.

Nella parte seconda, *La breve trama della vita*, l'autrice si sofferma proprio su quei *topoi* che hanno contraddistinto la lunga opera del recatanese, cioè la noia e la solitudine, la ragione e l'esperienza, il piacere e la malinconia, il desiderio e la passione. In queste analisi Rosa Giulio mostra l'evoluzione di questi momenti nell'intelaiatura dello *Zibaldone* attraverso una meticolosa analisi e rimarcando i vari registri stilistici in esso presenti e sottolineando come si passi «dal *journal intime* al *journal philosophique*, nella chiara consapevolezza di sperimentare un nuovo registro stilistico e un peculiare statuto prosastico». In questa seconda parte (pp.101-269) Rosa Giulio prende inoltre in analisi la scrittura dello *Zibaldone* narrato «a penna corrente» rimarcando come l'opera si presenti una scrittura polifonica in cui il pensiero sembra formarsi nello stesso momento in cui viene disposto sulla pagina scritta.

A Rosa Giulio va dunque il grande merito di aver attentamente studiato vari nodi all'interno dell'opera leopardiana, attraverso continui rimandi alla cultura europea di cui la studiosa ha già mostrato una profonda conoscenza nelle sue precedenti opere (*Sotto il segno di Athena. L'Ellade eroica tra mito e storia nella letteratura italiana*, Edisud, 2008 e *Il dio ignoto. Dalla crisi del Rinascimento alla modernità letteraria*, Edisud, 2008).

Sembra sia in atto da qualche tempo una volontà di revisitare la figura leopardiana e di reinterpretare la sua opera: si pensi, in prima istanza al titolo del convegno *Le mythe repensé dans l'œuvre de Giacomo Leopardi*, tenutosi nel febbraio di quest'anno all'Université d'Aix-en-Provence, ideato da Perle Abbrugiati. Oppure a *Leopardi*, di recente traduzione (Brigitte Pérol) e pubblicazione francese, di Piero Citati (ottobre 2014, Gallimard). Un'occasione, leggendo queste opere, di riscoprire il filosofo-poeta di Recanati e, attraverso l'opera di Rosa Giulio di riscoprire la straordinaria potenza della scrittura e del pensiero dello *Zibaldone* alla luce del contesto letterario internazionale del quale l'opera risente e che, a sua volta, influenza.

Gianmarco Gallotta
ggallotta@gmail.com